

La linea d'ombra del secolo breve

Nuovo mondo e vecchio mondo si scontrano. È il risveglio, ma non basta, perché non si riesce a fare i conti fino in fondo con i residui del Novecento

di Elettra Deiana

L'addio al "secolo breve" si condensa e precipita nel decennio 70, così segnato ancora dalle ideologie e dai furori politici del Novecento e, soprattutto, ancora intrappolato negli assetti geopolitici che avevano fatto seguito alla Seconda guerra mondiale e ai suoi orrori. Un nuovo dispositivo antropologico-culturale veniva al mondo e si sarebbe via via radicalizzato nel corso degli anni, fino a esplodere nel '77, che fatalmente ne deviò per sempre la carica innovativa e facilitò i processi di chiusura e restaurazione.

Avevano fatto irruzione nelle pratiche sociali e nell'agenda politica i grandi temi della modernità, a fronte di una cultura dominante della sinistra italiana, del Pci in modo particolare, che parlava ancora di arretratezza del "caso italiano", e temeva fino alla morte ogni rottura con la tradizione. Le classi dirigenti – il Pci – furono sottoposte a una domanda di libertà e dunque alla richiesta di una politica della libertà che le trovò sorde e impreparate, spesso ostili. Non tutto ciò che fu decisivo – va detto con chiarezza – ma sicuramente qualcosa di importante, nelle derive

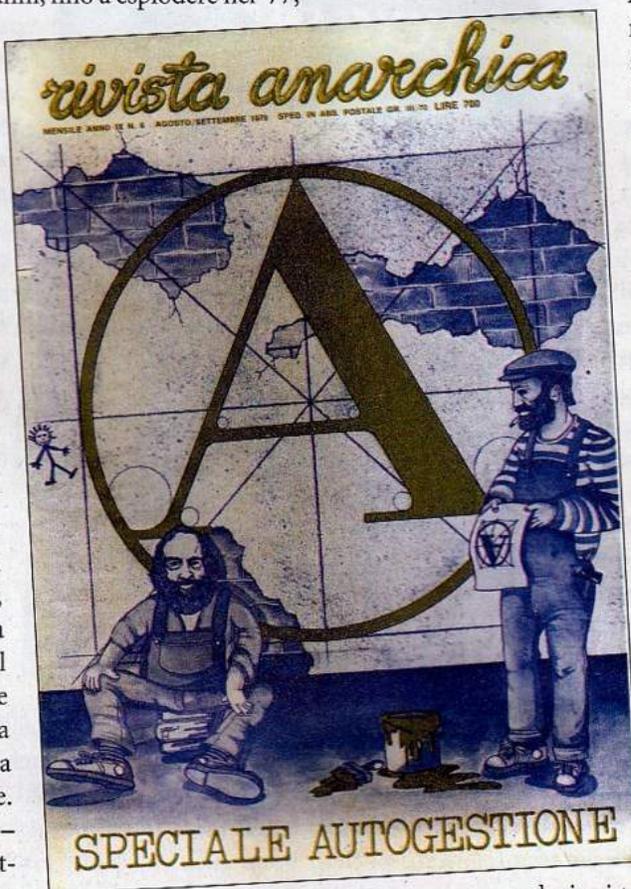
senza fine di quegli anni – che ancora ci costringono a parlare di quella stagione solo in termini di reducismo della lotta armata, violentismo politico, scheletri negli armadi e album di famiglia – dipese da questa sordità della politica di sinistra.

Il movimento operaio in carne ed ossa fu decisivo nel realizzare una connessione radicale tra istanze sociali e democratiche, tra dife-

fesa dei diritti in fabbrica e vocazione a un cambiamento più generale nel paese. Lo fecero, quegli uomini e quelle donne, aprendo un varco potente nelle strettoie dei dispositivi gerarchici e burocratici del rapporto partito masse della tradizione togliattiana e fu una ventata di libertà. Il decennio Settanta vede protagonista la rivoluzione più lunga, quella femminista: un capovolgimento delle

relazioni tra i sessi a partire dall'intimità della famiglia, luogo deputato da sempre a sacralizzare e perpetuare il dominio maschile, che fornì gli elementi di fondo per la spietata critica dell'ordine patriarcale.

Ma dal grande cuore rosso del paese eredi-



6 gennaio

A Madrid il giudice della Corte suprema spagnola, Miguel Cruz Cuenca, in seguito alle minacce del Gruppo di resistenza antifascista Primo ottobre, chiede di avere una scorta. Viene ucciso due giorni dopo davanti alla sua abitazione.

7 gennaio

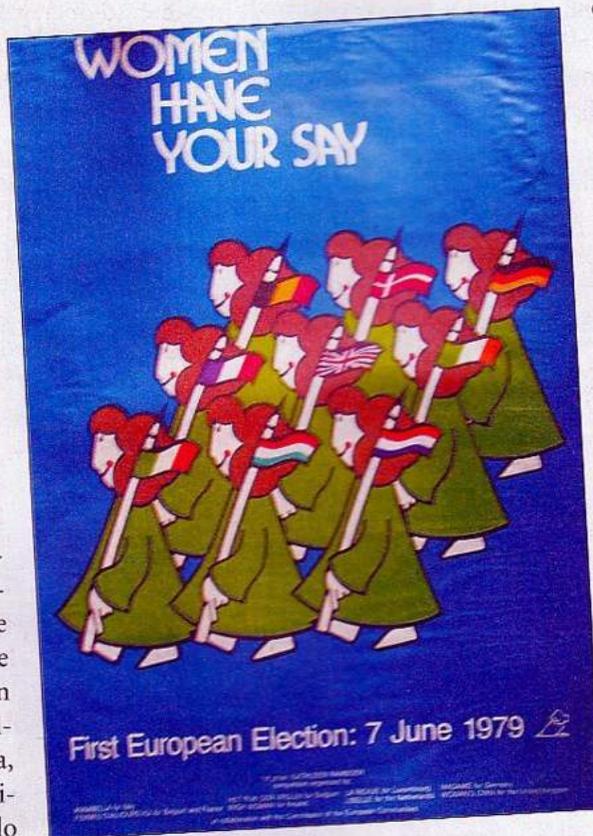
In Cambogia, dopo 4 anni di dittatura e più di 1 milione di vittime, cade il regime di Pol Pot sotto i colpi dell'invasione vietnamita.

tavamo allora anche quella ferrigna ideologia novecentesca che non raramente legittimava la violenza politica come "levatrice della storia" e riduceva la lotta per il cambiamento all'illusione di una dura presa del potere. Covava sotto le ceneri, era alimentata dall'idea, diffusa in non pochi ambienti e famiglie comuniste, della Resistenza tradita dalla svolta di Togliatti, trovava forte auto-giustificazione e alibi di ogni tipo nel contesto geopolitico dell'Italia di allora, Paese a sovranità limitata, costretto a subire, per tenere sotto scacco Pci e sinistra, l'occhiuta vigilanza dei servizi segreti americani e dei nostri, deviati e quelli asserviti, in bilico tra piani golpisti, eversione nera, stragismo di ogni tipo, compreso quello di Stato. Una lunga scia di sangue venne da quella parte, su cui troppi silenzi e misteri ancora pesano, a fronte del quasi tutto che si sa del sangue sparso dalla lotta armata e dal terrorismo rosso, che ancora viene usato come una clava per mettere sotto tiro lotte e conflitti dell'oggi e ridurre tutto all'acquiescente accoglimento dell'ordine delle cose esistente. Ma anche quello fu sangue sparso, innocente e gratuito, senza giustificazione alcuna se non la follia ideolo-

gica che mosse l'azione brigatista – e degli altri che seguirono – e fece deviare senza ritorno il movimento di quegli anni, le avanguardie rivoluzionarie, le nuove soggettività politiche nate con radici sessantottine, libertarie, utopiche, neo-marxiste, quelle che avevano dato avvio al decennio nel segno di un'idea della convivenza umana consapevole, autonoma, egualitaria e che invece via via, colte da afasia intellettuale e miseria politica, implosero.

Quel sangue continua a essere la cosa, non costituisce un "a latere" di cui si possa discutere in maniera incidentale o chiudendo tutto nella forza, indubitabile, dell'articolo 27 della Costituzione, nell'affermazione, anch'essa indubitabile, della superiore civiltà giuridica che da quell'articolo è discesa. "Proud to be italian" perché ci sono, quell'articolo e quelle leggi. Ma la politica eccede la legge, torna indietro, precorre, rivedute, elabora. Altrimenti che politica è? C'è ancora molto da fare, sul piano della riflessione storico-politica proprio a proposito di questa pesante linea d'ombra che segnò tutti gli anni Settanta e continua a renderli indicibili. Una forte radice di futuro e insieme un'ingombrante eredità del passato, un tortuoso, esal-

Manifesto realizzato per le elezioni europee del giugno 1979
Casa internazionale delle donne, Archivia Fondo Alma Sabatini



9 gennaio

A Roma un commando dei Nar irrompe nei locali di Radio Città Futura e appicca un incendio. È in corso Radio Donna, la trasmissione di un collettivo di casalinghe. Una delle donne, Anna, viene ferita alla pancia da diversi colpi di pistola. A causa delle gravi emorragie le viene asportato l'utero e parte dell'intestino. Nel volantino dei Nar si legge: «Abbiamo scelto un bersaglio particolare perché siamo stufi che siano dei giovani rossi o neri a pagare con la vita le colpe del sistema».

Copertina di "A rivista anarchica", 1979
Archivio csoa Forte Prenestino

tante e insieme spiazzante percorso di liberazione umana: questo e altro è racchiuso nell'esperienza di quel decennio, che come poche altre ha in sé gli elementi della contraddittorietà e della contraddizione, che andrebbero tutti sciolti.

Vecchio mondo e nuovo mondo si incontrarono ed entrarono subito in rotta di collisione in ogni dove, ma anche convissero, mentre si produceva uno straordinario avanzamento sul piano dei diritti civili, del diritto del lavoro, dell'autodeterminazione delle donne, ma anche una sorta di corto circuito del senso delle cose. Così vivemmo l'intreccio tra eversione nera e golpismo di Stato negli anni in cui risuonavano le incitazioni delle nuove avanguardie politiche a che si costituisse "il potere operaio" e il Pci si ostinava a cavalcare, tenere sotto controllo, reprimere i movimenti, compresi quelli di fabbrica, sviluppando fino in fondo la sua vocazione stalinista e accentratrice. E mentre

vedevamo dalle fabbriche svilupparsi la straordinaria esperienza delle 150 ore operaie, scoprivamo che proprio nelle fabbriche le Brigate rosse avevano spesso non sporadici punti di

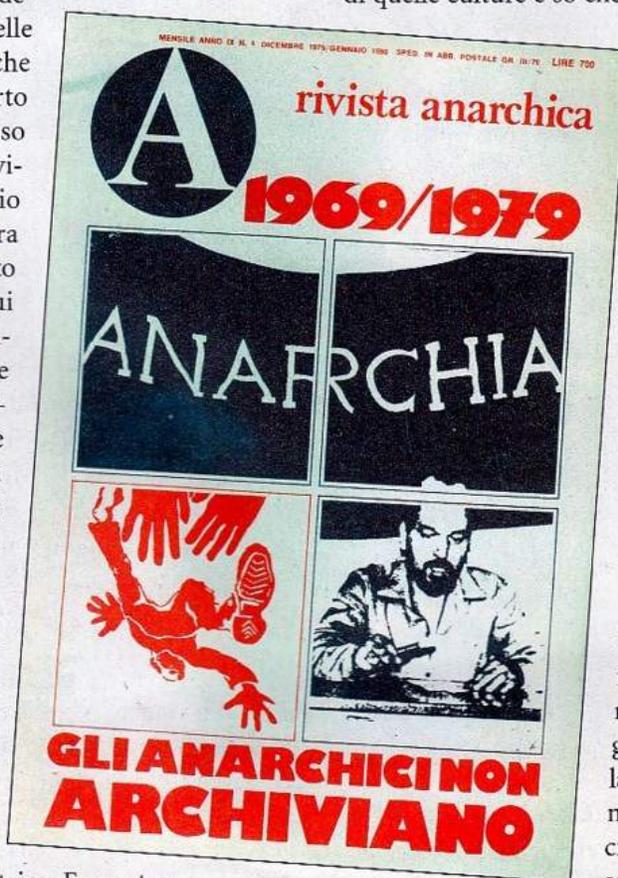
riferimento e di ascolto. La lacerazione fu profonda. Da una parte vivemmo il risveglio della Repubblica nata dalla Resistenza, che recuperava la radice autentica di quella Resistenza, civile costituzionale democratica, dall'altra subimmo l'idea della Resistenza tradita che offriva agli epigoni di tutte le rivoluzioni del Novecento il destro per riaffermare il diritto-dovere di ogni rivoluzionario che si rispetti di "colpire al cuore" lo Stato.

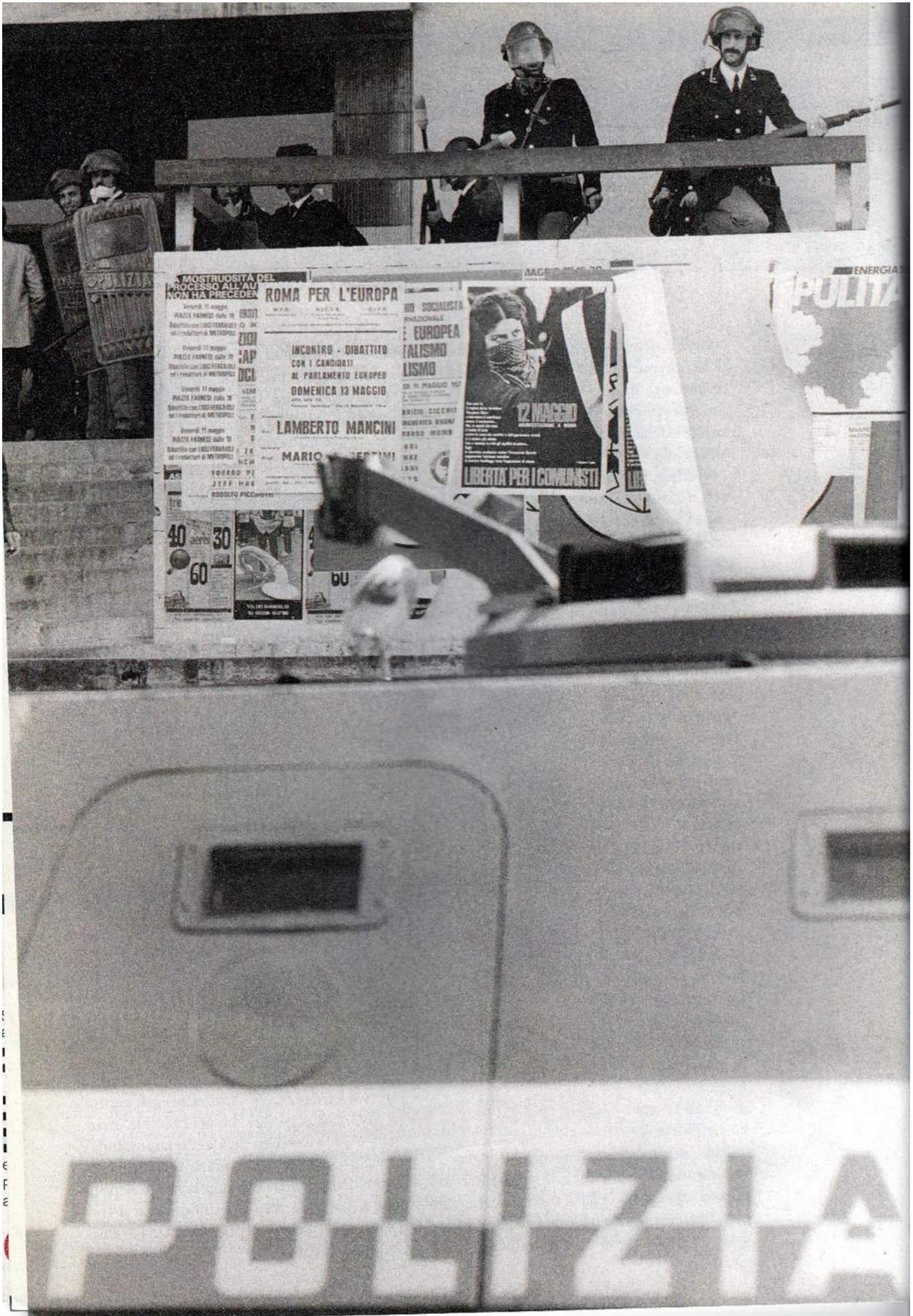
So che non ce ne siamo veramente liberati, di quelle culture e so che nulla di buono può

esserci oggi nella politica senza tutte le necessarie elaborazioni e radicali prese di distanza da quei linguaggi da quei lasciti da quei fantasmi che si ostinano a ritornare.

Il movimento operaio, che nell'arco di un tempo brevissimo il capitalismo ristrutturò, disaggregò, messo in cassa integrazione in ogni dove, subì la drammatica sconfitta della Fiat - la messa in cassa integrazione dei 23mila lavoratori nell'autunno del 1980 e la "marcia dei quarantamila" colletti bianchi a so-

stegno dell'azienda. Si inaugurava così l'epoca della Milano da bere e si annunciava il tramonto della Prima Repubblica. Una transizione che ancora dura.





Poco prima della fine

di Stefano Tassinari

Ci sentivamo così,
noi di quella generazione
che ci aveva creduto
e provato.
Il '79 è un anno
cerniera tra il decennio
delle grandi speranze
e quello successivo
del riflusso.
In Inghilterra
vince Thatcher,
in Iran arriva Khomeini,
in Italia il movimento
è schiacciato
tra repressione
e lotta armata

Il nostro viaggio lungo le strade tortuose e malmesse dell'anno millenovecento-settantanove comincia a bordo di una rossa "Nsu Prinz", meglio conosciuta come "la saponetta", un po' per la sua linea in stile "Camay" e un po' perché nelle curve tendeva a scivolare (almeno così dicevano i pochissimi proprietari di una delle auto più brutte di cui si abbia memoria, raggiunta anni dopo, sotto questo profilo, solo dalla mitica "Fiat Duna").

In realtà, "Nsu" era la sigla di "Nuova sinistra unita", la lista con la quale Democrazia proletaria e diverse associazioni di movimento decisero di presentarsi alle elezioni politiche del '79, subendo un'ennesima batosta (per dirla con Nanni Moretti) dalla quale fu davvero difficile rialzarsi (meno di trecentomila voti racimolati in tutt'Italia e zero parlamentari eletti...). «Arrivano quelli della Nsu Prinz!» era la frase sarcastica con cui, di norma, noi militanti di Dp venivamo accolti nelle piazze o durante i giri di attacchinaggio da «quelli del Pdup», destinati a un (per noi) inspiegabile successo, con quasi il doppio dei nostri voti e l'elezione di sei deputati. Ricordo che passammo mesi di grande depressione, chiedendoci, riunione dopo riunione, come fosse stato possibile che un gruppo politico «ormai prossimo alla confluenza nel Pci e molto meno presente di noi nelle lotte sociali ed operaie» (questo era il nostro punto di vista) ci avesse surclassato sul piano elettorale, raccogliendo, assieme al Partito radicale, una parte consistente dei due milioni di voti in libera uscita dal Pci, proprio quelli che credevamo di intercettare noi. Cercammo di consolarci con la storia del simbolo – loro si erano presentati con quello tradizionale, molto simile al nostro, mentre noi avevamo scelto l'orribile stilizzazione di un pugno chiuso – e degli errori compiuti dai "compa-

10 gennaio

Ad un anno dalla strage di Acca Larentia i fascisti manifestano nel quartiere Centocelle a Roma assaltando la sede locale della Dc, scelta come simbolo del potere. A fine manifestazione un agente di polizia apre il fuoco e uccide, colpendolo alla schiena, il missino Alberto Giaquinto di 17 anni.



gni anziani” (a Milano, in effetti, su centinaia di schede con il voto al Pdup furono trovate preferenze a Gorla e Molinari, candidati nostri), ma a distanza di tanto tempo questa spiegazione mi sembra piuttosto fragile. Così, quell'estate del '79, iniziata con il macabro scherzo compiuto da un compagno la sera dei risultati elettorali (ci fece trovare una corda da impiccato appesa al soffitto della sede di Dp della città in cui vivevo allora, Ferrara) finì con la scarsissima voglia di riprendere l'attività politica autunnale, condizionata dall'assenza di rappresentanti istituzionali (a parte Mario Capanna, eletto al Parlamento europeo), di un giornale (il *Quotidiano dei*

lavoratori aveva cessato le pubblicazioni a giugno) e di molti dei vecchi dirigenti nazionali, riciclati – lo dico senza offesa – nel sindacato, nel mondo dell'informazione “borghese” e così via.

All'epoca avevo poco più di ventitré anni, mi ero appena laureato senza entusiasmo, stavo ultimando la stesura del mio primo romanzo (scarso successo anche per quello!), lavoravo come insegnante in una scuola profes-

La polizia entra dal piazzale Aldo Moro.
Cossiga ministro degli Interni

**La delusione elettorale:
Dp si presenta alle elezioni
politiche ma prende pochissimi
voti e nessun deputato.
Le preferenze degli scontenti del Pci
vanno al Pdup. Che cosa si sbagliò?**

22 gennaio

A Beirut il Mossad uccide con un'autobomba Ali Hassam Salameh, capo di Forza 17, la squadra di sicurezza personale di Arafat. Gli israeliani ritengono facesse parte del commando palestinese responsabile dell'attacco alle Olimpiadi di Monaco del 1972.

24 gennaio

A Genova le Br uccidono l'operaio Guido Rossa che nel '78 è responsabile dell'arresto del brigatista Francesco Berardi.



sionale, suonavo la chitarra in un gruppo chiamato "Luna di straccio" e, come tanti giovani compagni, appena possibile intraprendevo un viaggio (nel '79, passando per Vienna, Praga e Berlino, andai fino a Holstebro, nel nord della Danimarca, con l'obiettivo di incontrare gli attori e il regista dell'Odin Theatret, ma arrivato sul posto trovai la loro sede chiusa perché erano tutti in tournée...).

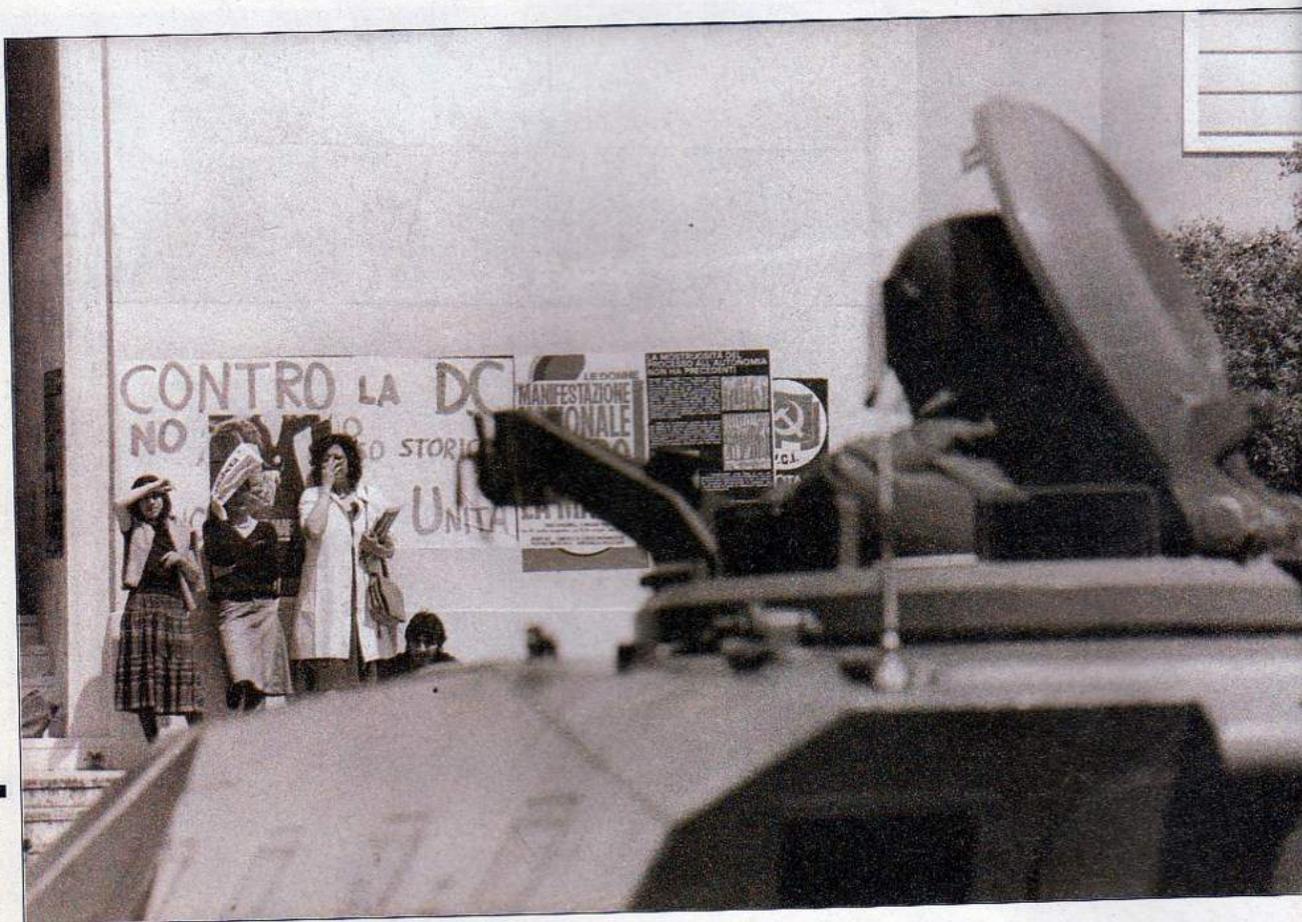
Qualcuno dei lettori starà pensando che si tratti di dettagli personali poco interessanti, e forse è così, ma se li cito è perché quella forte necessità di espressione, unita alla sofferenza di vivere un anno cerniera tra il decennio delle grandi speranze e quello successivo del ri-

flusso, rappresenta una dimensione emotiva nella quale gran parte della generazione giovane di allora si può riconoscere. E poi c'è un'altra ragione, e cioè quella di sottolineare gli aspetti umani e culturali delle nostre esistenze, smentendo chi, a posteriori, ha cercato di dipingerci come semplici portatori di violenza, "spaccavetrine" senza cervello, "militonti" insensibili all'arte e via mistificando.

Non è così, e persino un anno poco stimolante come il '79 sta a dimostrarlo. Quello, infatti, fu anche l'anno del festival di Castelporziano (con decine di migliaia di persone accorse ad ascoltare i poeti americani della Beat generation e quelli italiani, russi e di al-

29 gennaio

A Milano un commando di Prima linea uccide il giudice Emilio Alessandrini, uomo di sinistra a capo dell'istruttoria che porta all'incriminazione dei neofascisti Freda e Ventura e che scopre il coinvolgimento di Giannettini del Sid nella strage di piazza Fontana. L'opinione pubblica resta molto colpita da questo omicidio apparentemente inspiegabile. Per Pl fa parte della strategia che porta alla eliminazione di "democratici" che lavorano negli apparati statali.



10

10
RACCONTO DELL'ANNO

tri Paesi, nonché gli ironici interventi di sconosciuti, capaci di salire sul palco persino per leggere il menù di un ristorante), dell'esplosione, anche in Italia, dell'interesse per il "nuovo cinema tedesco", della pubblicazione, con grande successo, dei primi romanzi scritti da autori generazionali (tra gli altri *Boccalone* di Enrico Palandri) e di molti altri fenomeni di carattere culturale.

Ciò non toglie, ovviamente, che il '79 sia stato un anno grigio, e non solo per via della sconfitta elettorale della sinistra o per aver sancito la fuoriuscita da un decennio straordinario. Sul piano internazionale, ad esempio, si verificarono eventi destinati a lasciare

segni estremamente negativi. L'anno, infatti, si aprì con una notizia molto attesa e apparentemente positiva, che presto si trasformò nel suo contrario: il sedici gennaio lo scia di Persia Reza Pahlavi fuggì dall'Iran assieme alla moglie Farah Diba, rifugiandosi temporaneamente in Egitto. In tanti, in Italia, avevamo materialmente sostenuto per anni i gruppi dell'opposizione allo scia, organizzando assieme a loro una miriade di iniziative di denuncia delle violenze perpetrate dalla dittatura. Per la verità non era stato facile metterli assieme, e in tal senso ricordo serate infinite trascorse a tentare una mediazione tra militanti dei fedayn del popolo maggioranza e

Lo stato d'assedio
alla Sapienza continua

2 febbraio

A New York muore per un'overdose di eroina Sid Vicious, leggendario bassista dei Sex Pistols, perfetta incarnazione dello spirito punk. Qualche mese prima è accusato dell'omicidio della sua fidanzata Nancy Spungen, trovata morta nel corso di una festa. Secondo leggende metropolitane la dose di droga letale gli viene fornita dalla madre..



Operai torinesi

minoranza, dei mujahedin, del partito Tudeh e di altri gruppi divisi – come minimo – tra filocinesi, filosovietici e filoalbanesi, tutti con una forte tendenza ad alzare la voce... E ricordo anche situazioni imbarazzanti, come quella sera in cui, all'indomani di un noto evento legato alla lotta armata della Raf in Germania, venni bloccato dai carabinieri mentre guidavo una macchina con targa tedesca, di proprietà di un palestinese con passaporto libanese (il quale, va da sé, non era presente), in compagnia di tre iraniani che non parlavano italiano e dei quali non conoscevo neanche i nomi, con il baule pieno di volantini scritti in arabo (erano del palestinese)

e) e di foto di impiccati e torturati, necessarie a mettere in piedi mostre volanti di controinformazione sulla situazione dell'Iran. I carabinieri, con i mitra puntati e atteggiamenti piuttosto aggressivi, si erano convinti di aver intercettato un nucleo di terroristi internazionali, e vi garantisco che non fu facile, al termine di un lungo fermo, convincerli che si stavano sbagliando. La solidarietà nei confronti degli oppositori allo scia fu dunque notevole, e anche per questo ci ritrovammo a festeggiare con loro la caduta del regime, senza sapere che, di lì a poco, la festa sarebbe finita. Il ritorno in patria dell'ayatollah Khomeini dopo quindici anni di esilio – avvenu-

14 febbraio

Nella centrale nucleare di Caorso (Piacenza) si verifica un incidente che provoca la fuoriuscita di acqua radioattiva. Non è il primo pericolo che corre la più grande centrale italiana che già il 28 maggio 1978 subisce perdite nel reparto turbine. Nonostante la sua pericolosità accertata, resta in funzione fino al 1986.

to il primo febbraio – venne accolto da due milioni di persone in delirio e coincise con l'inizio di una fase tragica, segnata prima dalle esecuzioni sommarie di componenti del passato regime, poi dalla repressione feroce rivolta proprio ai gruppi politici di sinistra, per lo più messi fuori legge.

Quel passaggio politico, come ben sappiamo, aprì un ciclo che dura tuttora, mentre qualche mese più tardi, a migliaia di chilometri di distanza, iniziò un altro ciclo drammatico per la sinistra e per il movimento operaio, per fortuna destinato a interrompersi, anche se troppo tardi e con conseguenze negative a livello mondiale. Indimenticabile protagonista di quel “nuovo corso” fu Margaret Thatcher, la “signora di ferro” che riuscì a

battere sonoramente i laburisti del premier uscente James Callaghan, insediandosi a Downing Street per un periodo lunghissimo. Di quella giornata – 4 maggio 1979 – le cronache giornalistiche dell'epoca ci riportano storie inquietanti, come il clamoroso boom della borsa (registratosi ancor prima della chiusura delle urne, segno che chi manovra i soldi ha il dono della preveggenza...), l'improvvisa fioritura di Rolls Royce nei giardini delle ville dei miliardari londinesi (teatro, per l'occasione, di feste favolose durate fino all'alba) e l'assoluta inca-

A livello internazionale si definisce il quadro che dominerà gli anni Ottanta e che vede nell'elezione di Margaret Thatcher l'inizio del neoliberismo

Il teorema Calogero per distruggere l'Autonomia

A quasi 30 anni di distanza se ne parla ancora come di uno dei capitoli più vergognosi della storia giudiziaria italiana, il modello di ogni teorema, dove per teorema s'intende la sostituzione di un'ipotesi immaginifica all'accertamento dei fatti, lo scambio di sinvolto tra narrazione suggestiva e ricerca delle prove. Il bello è che se ne parla senza vergogna. La ragion di stato ha i suoi diritti. Il 7 aprile 1979 il pm padovano Pietro Calogero emise a sorpresa una raffica di mandati di cattura contro praticamente l'intero vertice dell'Autonomia padovana e buona parte di quella italiana a partire dal professor Toni Negri. L'accusa? Essere la vera direzione occulta delle Brigate rosse e – se è per questo – dell'intero terrorismo rosso italiano. Per Negri, il demonio, si aggiungeva un particolare succoso: quello di essere l'autore materiale di alcune delle telefonate delle Br nei giorni del sequestro Moro.

La costruzione era più ampia. Il teorema tornava indietro nel tempo, risaliva ai giorni di Potere operaio, organizzazione sciolta sei anni prima, nel '73. Macché! Tutta una finta. Quella temibile organizzazione non si era mai sciolta. Lo aveva fatto credere per poter meglio lavorare nell'ombra e così far nascere, e poi segretamente guidare, la lotta armata che insanguinava ormai da un bel po' il paese. Proprio in nome di quella “continuità” tra Potop e il terrorismo furono colpiti subito da mandato di cattura, con i padovani, molti degli antichi dirigenti di quel gruppo. Pochi mesi dopo toccò alla redazione del periodico “Metropoli” a cui avevano dato vita, giusto nella primavera del '79, alcuni ex militanti e dirigenti di Potop.

La favola rese pochissimo. Si chiari abbastanza presto che con le Br il professor Negri e il gruppo di “Metropoli” non avevano niente a che spartire. Poco male. Come se niente fosse, l'accusa fu sostituita in corsa con un gruppo di altri e più fumosi capi di

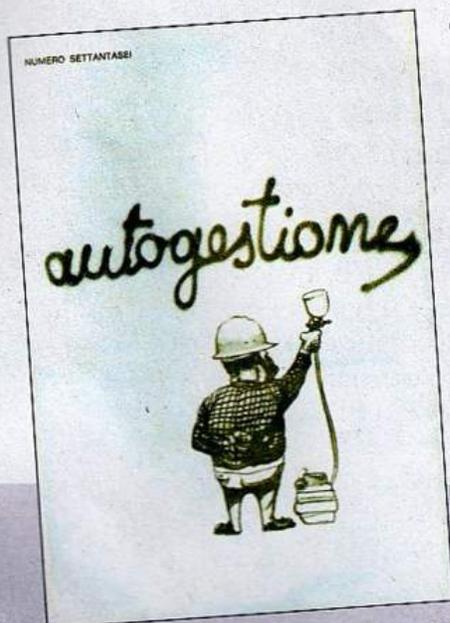
18 febbraio

Una tempesta di neve si abbatte sul deserto del Sahara. Non è l'unico evento meteorologico di questo tipo, già nel 1906 e nel 1914 la neve imbianca la parte algerina.

23 febbraio

A Catanzaro termina il processo per la strage di piazza Fontana: Ventura, Freda e Giannettini sono condannati all'ergastolo, Valpreda e Merlini a 4 anni per "associazione a delinquere".

Controcopertina di "A rivista anarchica", 1979
Archivio csoa Forte Prenestino



pacità di reazione da parte degli esponenti della sinistra e di sindacati che, a quel tempo, annoveravano più di dieci milioni di iscritti. Il commento più amaro, ma anche più realistico,

sulla vittoria dei conservatori venne pronunciato dalla laburista Shirley Williams, che definì quelle elezioni come uno scontro «tra chi ha e chi non ha», vinto dai primi. Certo, bisogna anche dire che i laburisti fecero il possibile per perdere

quel confronto elettorale (ad esempio rompendo con i sindacati, indisponibili a sottoscrivere un accordo che puntava a mantenere gli aumenti salariali al di sotto del tetto d'inflazione), ma è indubbio che la vittoria della Thatcher ebbe una nefasta influenza politica che si estese ben al di fuori dei confini britannici, oltre a provocare, nel giro di qualche anno, un forte arretramento del movimento dei lavoratori (culminato con la sconfitta dei minatori dopo un anno di sciopero) e diverse tensioni internazionali (*in primis* la guerra delle Malvinas).

Al di là dell'affermazione del "thatcherismo" – che a partire dall'anno successivo comincerà a fondersi con l'altrettanto pericoloso "reaganismo" – la situazione mondiale ap-

imputazione, tra i quali il più efferato era quello, a carico soprattutto di Negri, di aver organizzato il sequestro e l'omicidio addirittura di un militante a lui molto vicino, Carlo Saronio. Immane, saltò fuori il pentito di turno, tra i meno credibili e i più creduti nella storia del pentitismo: Carlo Fiorini.

Il metodo varato con la sostituzione iniziale delle accuse prosegue senza sosta. Gli imputati del 7 aprile finiscono in una spirale assurda: ogni volta che un'accusa cade ce n'è pronta una nuova di zecca. Diventa difficile persino capire con precisione da cosa ci si dovrebbe difendere. Molti imputati riescono a espatriare e ricevono asilo politico da paesi come la Francia (Lanfranco Pace) e il Canada (Franco Piperno). Oreste Scalzone viene incarcerato ma poi scarcerato per motivi di salute e ripara anche lui a Parigi. Negri esce dal carcere nell'83, eletto alla Camera nelle liste radicali. L'autorizzazione al riarresto viene però concessa con celerità inaudita (non per modo di dire). Per non tornare in carcere, anche Negri sceglie di conseguenza l'esilio a Parigi. Gli imputati rimasti nelle carceri italiane danno vita al movimento della dissociazione, con la dichiarata intenzione di contrastare sia il terrorismo sia il "pentitismo", nome poetico regalato all'ondata di delazioni, denunce e chiamate in correità da parte di molti terroristi arrestati.

Una decina d'anni più tardi, dell'immensa architettura del 7 aprile non resterà praticamente più nulla. La stragrande maggioranza degli imputati verrà alla fine assolta, oppure condannata per reati minori, tanto per non dover dire che avevano passato una decina d'anni in galera proprio senza motivo. A quel punto l'obiettivo reale era comunque già stato raggiunto. L'Autonomia era stata demolita, cancellata e criminalizzata una volta per tutte.

Andrea Colombo

28 febbraio

A Torino, in seguito a una segnalazione anonima, la polizia irrompe nel bar dell'Angelo e, in uno scontro a fuoco, uccide due militanti di Prima linea, Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi. Il 9 marzo, per rappresaglia, il gruppo armato attacca una pattuglia dei carabinieri, ma durante l'azione resta ucciso per sbaglio lo studente Emanuele Iurilli. Il 18 luglio, Pl uccide il proprietario del bar torinese accusato di delazione.



pariva tutt'altro che rosea, e in tal senso il 1979 fu un anno cruciale. Nel giro di quei dodici mesi, ad esempio, il prezzo del petrolio raddoppiò, provocando, tra l'altro, le prime preoccupazioni reali sulla capacità del nostro pianeta di reggere l'urto con un consumismo selvaggio, l'industrializzazione forzata del cosiddetto "Terzo Mondo" e la tendenza a concentrare la popolazione all'interno di megalopoli sempre meno gestibili sui piani sociale e della fornitura di servizi. Quella ambientale non era ancora una problematica avvertita a livello di massa, ma è sicuro che la crisi energetica del '79 rappresentò uno specifico campanello d'allarme,

utile a spingere molti scienziati a ricercare soluzioni a un'ipotetica (e purtroppo concreta) emergenza, legata al modello di sviluppo capitalistico, compreso quello "di Stato". Le preoccupazioni, però, non giungevano solo dal fronte energetico, sebbene quest'ultimo sia stato alla base dei due principali conflitti verificatisi nel corso del 1979: quello tra Usa e Iran (inasprito dall'occupazione dell'ambasciata americana di Teheran da parte di un gruppo di studenti fondamentalisti, con tanto di sequestro di tutti i presenti) e quello tra Unione Sovietica e guerriglieri musulmani dell'Afghanistan, conseguenza del colpo di stato compiuto contro il

Paolo Virno e Mimmo Castellano (pagina a fianco) ai cancelli di Mirafiori

1 marzo

Si conclude il processo per lo scandalo Lockheed. L'ex ministro Gui è assolto, mentre viene condannato a 2 anni e 2 mesi di reclusione Mario Tanassi.

8 marzo

A Roma nasce il Tribunale 8 marzo con lo scopo di denunciare i pregiudizi e le discriminazioni che colpiscono le donne. Il giorno prima Francesca Mambro dei Nar, con un gruppo di neofasciste, piazza una bomba davanti al Circolo culturale femminista nel quartiere Prati.



governo di Mohamed Taraki dagli uomini di Babrak Karmal e preludio di una lunga guerra, destinata ad accelerare la dissoluzione dell'Urss. È evidente come quei due eventi, a distanza di quasi trent'anni, costituiscano ancora dei nodi irrisolti della situazione politica internazionale, pur considerando il cambiamento di alcuni attori (i sovietici non ci sono più e gli americani hanno cambiato alleanze) e la trasformazione dello scenario mondiale, non più dominato da due superpotenze, bensì da una sola. Fin qui un rapido sguardo sul mondo di allora.

E in Italia che cosa stava succedendo? Beh, sotto certi aspetti la situazione non era molto diversa da quella che abbiamo vissuto da quell'epoca fino ad oggi, mentre per altri le differenze sono evidenti. Sotto il profilo strettamente istituzionale la difficoltà a gestire il Paese ricorda quella di oggi: il quinto governo Andreotti, ad esempio, cadde il 31 marzo per un solo voto in meno al Senato (e subito si scatenò la caccia agli assenti – tra i quali il senatore a vita e premio Nobel per la letteratura Eugenio Montale – ai malati reali o immaginari e ai dissidenti interni ai partiti...), mentre nel corso dell'anno, anche dopo le elezioni politiche di giugno, furono in molti a fallire dopo aver ricevuto l'incarico dal presidente Pertini (tra questi La Malfa e Craxi). Un altro elemento – diciamo così – di "continuità" riguarda la corruzione, anche allora molto diffusa tra i politici. Il caso più eclatante tra quelli registrati nel '79 fu il cosiddetto "affare Eni-Petromin", fatto esplodere dai settimanali "Panorama" e "Il Mondo" (c'è da dire che ai tempi la stampa aveva ancora una funzione di denuncia e di controllo del potere politico, riuscendo persino a far dimettere uomini che stavano ai vertici dello Stato. Peccato che oggi...). Per la verità, su questa vicenda di presunto peculato – che

15 marzo

A Roma il magistrato Filippo Paone requisisce oltre 500 appartamenti sfitti e dispone che vengano assegnati a famiglie senza casa. Il provvedimento è fortemente osteggiato tanto che, il 15 maggio, la Corte di cassazione lo annulla.

17 marzo

A Milano 15mila persone partecipano alla manifestazione in ricordo di Fausto e Iaio.



16

RACCONTO DELL'ANNO

seguiva a ruota il più famoso scandalo Lockheed – anche il mondo dell'informazione si divise tra colpevolisti e innocentisti, rispondendo non solo a logiche di etica professionale ma, credo, anche alle proprie simpatie e antipatie politiche (il presidente dell'Eni Giorgio Mazzanti era considerato un uomo di Claudio Signorile, il quale, ai tempi, era un avversario di Bettino Craxi all'interno del Psi). In ogni caso, data la sua valenza anche simbolica, quella storia vale la pena raccontarla, seppur in sintesi. La Petromin era l'azienda petrolifera di Stato dell'Arabia Saudita, con la quale l'Agip, e dunque l'Eni – ente parastatale – aveva sottoscritto un vantaggioso contratto di fornitura di petrolio greggio al ritmo di centomila barili al giorno per due anni e mezzo. Quel petrolio, infatti, co-

stava al nostro Paese dal venti al cinque per cento in meno rispetto a quello fornitoci da Iran, Libia e Iraq, solo che, per averlo, l'Eni pagava una quota del sette per cento (1,26 dollari al barile) a una società d'intermediazione panamense, chiamata "Sophilau". Tale quota risultava pari a più del doppio di quanto, di norma, veniva versato agli intermediari del settore, e in parte cospicua – non si sa perché... – finiva depositata su un conto svizzero coperto. Cercando di spiegarsi le ragioni di quei versamenti, i giornalisti autori dell'inchiesta stabilirono che quei soldi (circa quaranta miliardi di lire) erano destinati a quattro esponenti politici di rilievo della Dc e del Psi, uno dei quali tuttora in attività. Per motivi di spazio non è il caso, in questa sede, di proseguire nel racconto, ma

Paola Negri e Felix Guattari durante il processo a alcuni esponenti dell'Autonomia

19 marzo

La magistratura americana incrimina il finanziere Michele Sindona per la bancarotta della Franklin national bank.

20 marzo

A Roma viene ucciso il giornalista Mino Pecorelli, fondatore dell'agenzia di stampa Op che pubblica veline dei servizi segreti. Nel 2003 la Cassazione chiude il caso assolvendo tutti gli imputati, tra cui Andreotti e Badalamenti, considerati i mandanti e già condannati nel 2002.



Emilio Vesce
in aula

se ho voluto citare questa vicenda è perché la ritengo emblematica di un "costume" che proprio in quel periodo comincia a radicarsi, per poi, tredici anni più tardi, causare la rovina di un'intera classe politica (o quasi...).

Fu dunque il fenomeno della corruzione a connotare il 1979? Certamente no, anche se non va ritenuto marginale. Maggiore rilevanza, senza dubbio, va ascritta agli sviluppi della lotta armata e a una vicenda ad essa collegata (se non altro dai giudici) e cioè l'inchiesta "7 aprile".

**L'uso della violenza
in quegli anni era diffuso.
Ma per molti lo spartiacque
fu l'uccisione di Guido Rossa
da parte delle Br**

In Italia, nel corso di quell'anno, si sparò molto (lo fece anche la Mafia, uccidendo, tra gli altri, il capo della squadra mobile di Paler-

mo, Boris Giuliano, il magistrato Cesare Terranova, il maresciallo Lenin Mancuso e l'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della banca di proprietà di Michele Sindona), e si sparò nonostante il tragico epilogo del sequestro Moro avesse spinto molti simpatizzanti a prendere le distanze dalla guerriglia. L'anno, infatti, prese l'avvio con due omicidi politici che, a mio avviso, fecero da spartiacque definitivo tra i gruppi armati e un bacino di sostegno valutato dai servizi segreti americani in circa un milione di persone: quelli dell'operaio dell'Italsider di Genova Guido Rossa e del magistrato Emilio Alessandrini. Molto si è detto e scritto intorno a questi due episodi, quindi non mi ci soffermerò più di tanto, se non per sottolinearne la logica suicida da parte di chi ne è stato protagonista attivo. Nel

28 marzo

A Three Mile Island, in Pennsylvania, si verifica il più grave incidente della storia nucleare americana che comporta un rilascio di radioattività nell'ambiente. 140mila persone vengono evacuate, nessuna di loro risulta contaminata, ma l'episodio ha un forte impatto sull'opinione pubblica americana e porta alla costituzione di una Commissione per la regolamentazione nucleare e l'adozione di regole più restrittive per la costruzione di nuove centrali.



18

RACCONTO DELL'ANNO

primo caso, ferma restando la diffusa non condivisione della scelta compiuta da Rossa di denunciare il proprio collega Berardi (l'ispirazione di fondo era: mai dalla parte dello Stato!), ai più apparve mostruosa e spropositata la reazione che portò le Br ad assassinare un operaio, rimarcando, in questo modo, la propria tradizione stalinista, la stessa contro cui i movimenti si erano battuti per anni. Nel secondo caso, invece, quasi nessuno capì la ragione per la quale fosse stato ucciso un giudice considerato democratico ed equilibrato, che operava in un contesto in cui la magistratura era piena di fascisti dichiarati, principali strumenti di attuazione delle logiche repres-

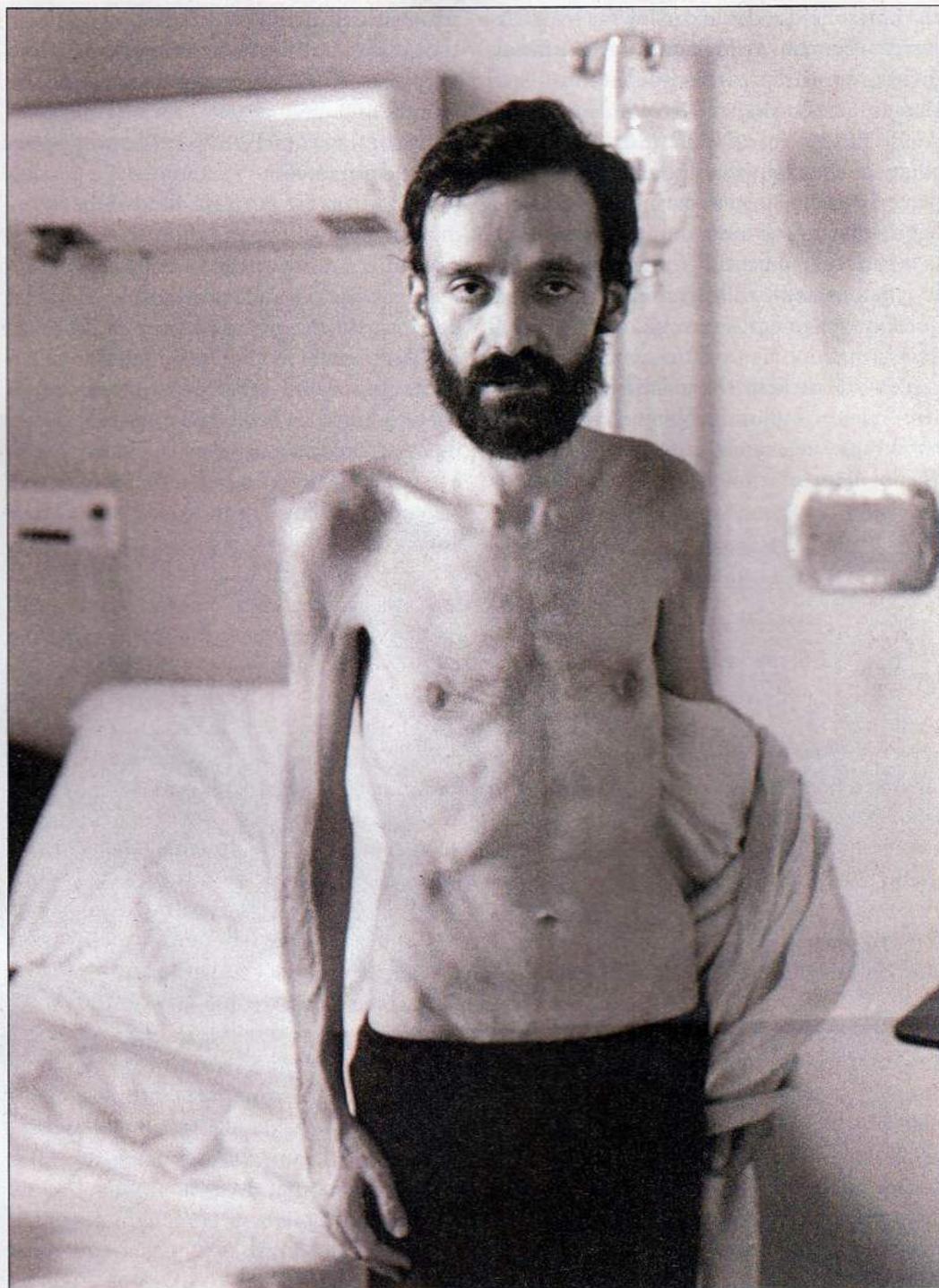
sive dello Stato. Ora, io non so se la cifra di un milione di simpatizzanti della lotta armata stabilita dalla Cia sia da reputare un' "americanata" o, al contrario, addirittura inferiore alla realtà, ma so per certo che fino a quei due attentati la gente che guardava con interesse la guerriglia era moltissima. Ricordo che la domanda più gettonata, anche tra chi – come me e tanti altri – contrastava politicamente la lotta armata, era: «Se questa notte ti suona alla porta un compagno ricercato per banda armata tu cosa fai? Lo lasci fuori o lo fai entrare in casa?». E la risposta, di norma, era sempre la stessa: «Lo faccio entrare, lo nascondo e poi passo la notte a spiegargli per-

Cacciari e Negri al processo
A fianco:
Oreste Scalzone appena
uscito di prigione

7 aprile

Il sostituto procuratore della Repubblica di Padova Pietro Calogero ordina l'arresto di numerosi esponenti di Autonomia operaia e di Potere operaio con l'accusa di insurrezione armata contro lo Stato e di essere legati alle Br. Tra questi ci sono: Toni Negri, Oreste Scalzone, Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo e Franco Piperno. Alcuni tra gli arrestati sono accusati anche di aver preso parte al sequestro Moro. Le accuse cadono quasi tutte, ma alcuni degli imputati restano in carcere fino al 1984.

CADDE QUEL GIORNO



19

RACCONTO DELL'ANNO

19 aprile

A Roma **Ciro Principessa**, del Pci, viene ucciso da un militante di destra del Movimento rivoluzionario popolare mentre si trova in una sezione del partito.

3 maggio

A Roma le Br assaltano la sede del comitato regionale della Dc a piazza Nicosia. Il commando apre il fuoco su una volante della polizia uccidendo il vicebrigadiere **Antonio Mea**. L'agente **Pietro Ollanu**, gravemente ferito, muore il 10 maggio.

ché non sono d'accordo con lui, ma mai lo lascerei nelle mani dello Stato». Certo, ufficialmente veniva espressa l'equidistanza – ben riassunta dallo slogan: “Né con lo Stato, né con le Brigate rosse” – ma nella realtà, tra i compagni della sinistra di classe, era la prima parte di quello slogan ad avere la priorità, e oggi, a distanza di tanti anni, sarebbe ipocrita negarlo solo perché il “senno di poi” ha fatto riflettere tanti sulla giustezza o meno di quell'atteggiamento. Se vogliamo parlare di quegli anni dobbiamo farlo senza reticenze e con onestà intellettuale, anche a rischio di essere fraintesi, e allora dobbiamo rammentarne il contesto generale, fatto di leggi speciali, di anni di carcerazione preventiva scontati da

**La criminalizzazione
del conflitto sociale porta
al teorema Calogero, giudice vicino
al Pci, che il 7 aprile fa arrestare
decine di esponenti dell'Autonomia**

persone poi riconosciute estranee alle imputazioni, dei tentativi di golpe militari, di uno Stato che copriva le stragi e disponeva di un esercito clandestino anticomunista come Gladio, dell'infiltrazione della P2 a tutti i livelli istituzionali ed economici, dell'insopportabile ingerenza americana sulle nostre vite, dei divieti di manifestare e così via. È questo il contesto nel quale maturano determinate posizioni (che oggi è fin troppo facile giudicare ambigue), ma bisogna anche ricordare che la divisione all'interno del movimento non era sull'uso della violenza in sé, bensì sui modi e sui tempi del suo utilizzo, quindi tra chi riteneva – secondo me a torto – di farne un uso offensivo e in sostituzione dei soggetti di riferimento e chi, al contrario, riteneva che la violenza fosse innanzi tutto uno

strumento di autodifesa e che, in ogni caso, vi si dovesse ricorrere in termini offensivi solo in presenza di un'insurrezione popolare (“Lotta di popolo armata”, recitava l'inno di Lotta continua). Nel 2007 certi termini appariranno ai più come anacronistici e persino pericolosi, ma era quella la discussione all'ordine del giorno per un enorme numero di giovani, e sarebbe assurdo negarlo.

Per questo, quando scattarono gli arresti del 7 aprile a carico di decine di dirigenti dell'Autonomia, non ci furono dubbi nell'esprimere solidarietà anche nei confronti di chi teorizzava «la bellezza del gesto di calarsi il passamontagna sul viso» (la citazione non è letterale, ma il senso è quello). Molti di noi, pur non nutrendo grande simpatia per gli autonomi (anzi...), organizzarono fin dal primo giorno comitati di sostegno agli arrestati (tra gli altri Negri, Piperno e Scalzone) e iniziative di controinformazione rispetto a un'inchiesta – gestita dal giudice padovano Calogero, uomo vicino al Pci – che puntava a colpire le lotte sociali, la “sovversione di massa” e, più in generale, l'area molto più vasta formata da chi continuava ad opporsi ai continui cedimenti del Pci e alla politica dei sacrifici e delle compatibilità con il capitalismo inaugurata, due anni prima, dalla Cgil. Va detto che, almeno in parte, quell'obiettivo venne raggiunto, visto che il 1979 – per tante ragioni e non solo per gli effetti della repressione – coincise proprio con l'inizio della lunga stagione del riflusso. Il '79, dunque, fu un anno scorbutico e ben poco suggestivo, che per me, oltre tutto, si concluse con la partenza per il servizio militare, destinazione Trapani, milleseicentosette chilometri da casa mia, caserma punitiva “Fante Giannettino”, piena di compagni, fascisti e delinquenti comuni. Ma questa è davvero un'altra storia...

L'Iran repubblica islamica, inizio di un'altra era

Il primo febbraio la rivoluzione contro lo scia Reza Pahlavi si compie con il ritorno del grande ayatollah sciita Khomeyni. Deluse le aspettative di cambiamento

di Anubi D'Avossa Lussurgiu

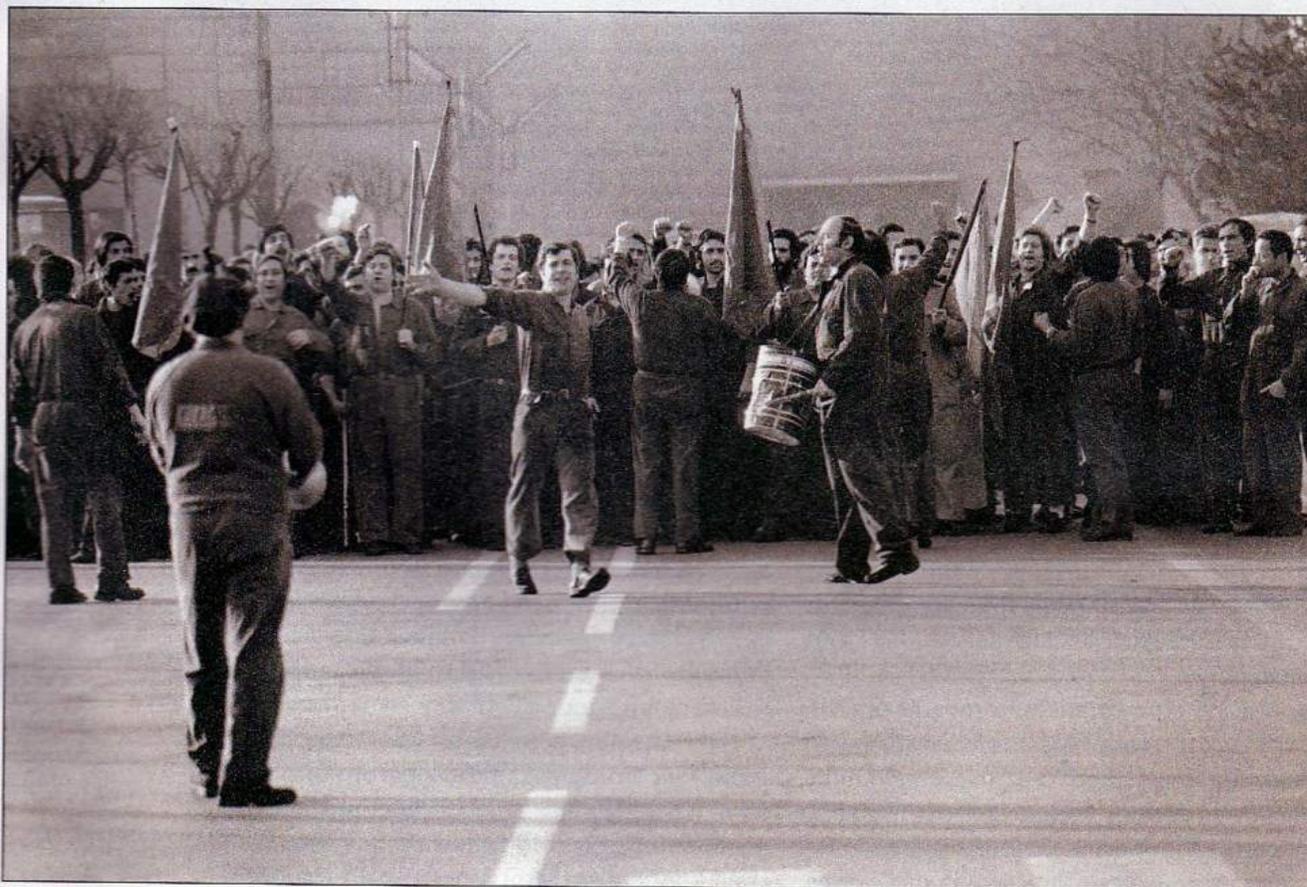
Il primo febbraio 1979, dall'aeroporto di Teheran fino al centro della capitale dell'Iran, si raduna una folla di milioni e milioni di persone, la più grande mai contata in manifestazioni politiche: dopo sedici anni di esilio, passati tra Bursa in Turchia, la città santa sciita irachena di Najaf e Parigi, rientra in patria dalla Francia il grande ayatollah Ruhollah Mosavi Khomeyni.

Ha settantasette anni, è l'indiscusso "marja' al taqlid", l'esempio di retta condotta per tutte le autorità religiose sciite iraniane. Soprattutto, è stato il capo esiliato della resistenza islamica al regime dello scia di Persia. L'ultimo scia: quel Mohammad Reza Pahlavi che

nel 1953 aveva proclamato l'impero e assunto i poteri assoluti "laicizzando" il Paese in funzione del dominio proprio e della casta militare e tecnocratica che lo circondava, per poi sgominare il tentativo di rivolta del 1963, nella cui repressione Khomeyni, appunto, era stato costretto a espatriare. All'epoca, già ayatollah, aveva alle spalle non solo e non tanto una carriera religiosa, ma un passato da giovane sovversivo: islamista, s'intende.

Nato nel 1902 in una famiglia poverissima, era diventato orfano di madre e di padre a quattro anni, al culmine della guerra civile d'inizio secolo che aveva opposto i fautori della rivoluzione costituzionale al penultimo

Per i viali di Mirafiori



4 maggio

In Gran Bretagna i conservatori vincono le elezioni. Margaret Thatcher è la prima donna a guidare l'esecutivo. A Norimberga viene uccisa Elisabeth van Dyck, ricercata per la sua appartenenza alla Raf. La versione ufficiale parla di scontro a fuoco, ma l'autopsia rivela che la donna viene colpita alla schiena.



22

SEVENTIES

scià della dinastia Qajar, ostaggio della spartizione tra Russia e Regno Unito. Poi, adolescente, aveva iniziato a militare nel primo movimento politico islamico persiano, comunemente conosciuto con il nome in arabo classico degli studenti delle scuole coraniche, "talebani" – una denominazione molto più tardi ereditata da tutt'altro movimento, in ambito sunnita, in Pakistan e Afghanistan dagli anni 80 in poi.

Nel 1921 un ufficiale, comandante della brigata cosacca (di addestramento russo), attuava il colpo di Stato che, rovesciando l'ultimo Qajar, avrebbe mutato la Persia in Iran: la denominazione assunta nel 1925, quando Reza Khan veniva proclamato scià dall'elettivo

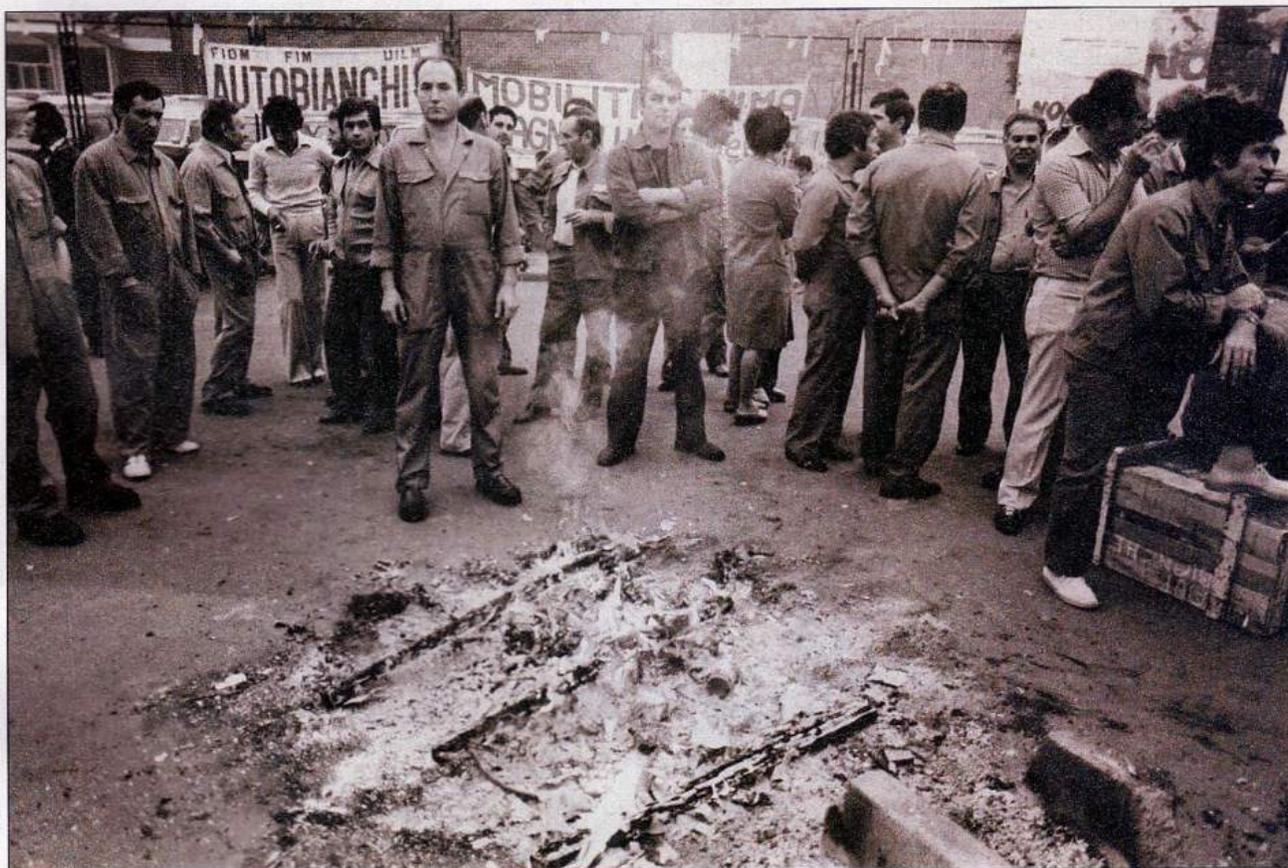
Majlis, consentendogli di fondare la dinastia palhvide. E il "talib" Khomeyni, assieme ai suoi compagni delle madrasi, aveva dovuto scegliere la clandestinità. Solo con la deposizione di Reza e l'ascesa al trono di suo figlio Mohammad, sotto pressione di Usa e Regno Unito, anche l'ex congiurato islamico aveva potuto riprendere il suo posto nel clero sciita, per diventare ayatollah. Poi, la rottura con l'"assolutismo modernizzatore" del nuovo scià, la cospirazione e l'esilio.

Nel frattempo, però, c'era stato Mossadeq: leader del Fronte nazionale – partito di patrioti laici, liberali e repubblicani, impostosi primo ministro nel 1951 aveva impugnato la concessione dello sfruttamento del petrolio

Picchetto all'Autobianchi

11 maggio

Una violenta esplosione fa saltare in aria il reparto di cloruro di alluminio della fabbrica Acna di Cengio, in Piemonte, di proprietà della Montedison. Muoiono Aurelio Moro e Alberto Poggio e altri operai restano feriti. Lo stabilimento è da anni al centro di una serie di inchieste. Già le osservazioni condotte dal 1936 al 1945, rilevano che su 202 lavoratori solo 95 sono in salute, mentre tutti gli altri presentano forme tumorali.



iraniano svenduta a Londra dallo scià in bancarotta, e aveva smantellato la Anglo-iranian oil company sostituendola con la nazionalizzata National Iranian. Sotto embargo britannico, Mossadeq aveva subito un primo tentativo di golpe con regia della Cia statunitense, ottenendo poi dal Majlis poteri straordinari che limitavano quelli di Mohammad Reza Pahlavi, tagliando le spese militari a favore di quelle sociali, controllando le relazioni diplomatiche, avviando la riforma agraria e quella fiscale.

Lo scià aveva finito per riparare in Italia e i grandi possidenti per ordire complotti contro il premier: Mossadeq veniva deposto da un colpo di stato, riuscito, pianificato nel 1953

dai servizi di Londra e Washington, dopo il quale Mohammad Reza si reinsediava a Teheran. Primo esempio della serie di golpe che gli uomini di Langley avrebbero inanellato nei cinque continenti per le situazioni "fuori controllo". Mossadeq finiva in prigione per 3 anni e agli arresti domiciliari fino alla morte nel 1967: lo scià, dallo stesso anno con la guerra dei sei giorni fino alla crisi petrolifera dei primi 70, si consolidava invece come pedina fondamentale per il sistema atlantico in Medio Oriente e per le multinazionali.

In questo quarto di secolo l'Iran, percorso da continue dissidenze e tensioni popolari sotto un regime misto di modernizzazione e rapina, è diventato preda della Savak, la poli-

14 maggio

Nella notte esplose un'autobomba vicino al carcere di Regina Coeli. L'attentato è rivendicato dalla formazione di destra Movimento rivoluzionario popolare che si rende protagonista di altre azioni simili per tutto il 1979, come quella del 24 maggio in cui viene fatto esplodere un potente ordigno contro il ministero degli Esteri.

zia segreta imperiale: centinaia di migliaia gli arrestati, tra i quali 300mila torturati, e decine di migliaia gli oppositori eliminati fisicamente, 7mila solo negli anni 70. Dal 1975 tutti i partiti politici sono stati messi fuorilegge dallo scìa: ma da allora è iniziato lo sviluppo dei movimenti di resistenza, sino alla guerriglia. A guidarla, sul terreno, i "volontari del popolo" - fedayn e khald, l'ala marxista combattente, dal partito comunista storico - il Tudeh - sino alle formazioni minori. Accanto, sono cresciuti i mujahedin, i partigiani islamici, mentre sul terreno politico il regime ha continuato a temere soprattutto il Fronte nazionale.

La svolta è iniziata il 29 ottobre 1977, proprio con l'uccisione in Iraq di un figlio di Khomeyni: un omicidio subito attribuito dalla voce popolare alla Savak. Di seguito, la polizia stessa ha ucciso due manifestanti durante una piccola protesta nella città santa di Qom: da quel momento, ogni quaranta giorni, pari al periodo di lutto prescritto dall'Islam, è stato tutto un crescendo di dimostrazioni duramente represses. Agli inizi del 1978 la pentola a pressione è esplosa: dopo un incendio in un cinema di Abadan, con una strage di 400 spettatori intrappolati,

il sospetto di una provocazione del regime ha innescato la rivolta sin dentro Teheran. Il 9 maggio nella capitale i comunisti del Tudeh si sono uniti agli islamici sciiti in piazza. Lo scìa imprime un'ulteriore stretta repressiva; le mdrase e le moschee, inviolabili per il principio

d'asilo del "bast", sono diventate sempre più centrali per la resistenza diffusa. In settembre, dopo il mese di digiuno del ramadan, le manifestazioni a Teheran sono diventate moltitudinarie: di fronte a centinaia di migliaia di persone che in piazza ne invocavano la caduta, Mohammad Reza Pahlavi ha proclamato la legge marziale. L'8 dello stesso mese - il "venerdì nero" - il corteo non autorizzato è stato mitragliato dalla polizia e dai

reparti militari: moltissimi, migliaia secondo l'opposizione, gli uccisi. Il 10 settembre il presidente statunitense Jimmy Carter ha confermato l'appoggio allo scìa, ma gli scioperi hanno via via bloccato anche l'estrazione del greggio, dopo le serrate dei bazar e prima dell'astensione generale dal lavoro di un milione di dipendenti pubblici.

All'inizio del mese di muharram, commemorativo dei martiri sciiti, il 2 dicembre, il grande ayatollah Khomeyni ha chiamato i

Manifesto United troops
out movement, 1979
Museum of Free Derry



28 maggio

A Roma un gruppo di militanti di sinistra insegue il missino Francesco Cecchin che nella fuga cade da un muro di 5 metri e resta ferito a morte. I fascisti accusano il gruppo di Sante Moretti di averlo ucciso, ma la sentenza del processo parla di morte accidentale.

29 maggio

Sono arrestati i brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda.

Manifesto realizzato da coordinamenti romani in ricordo della morte di Mario Salvi e degli arresti del 7 aprile 1979
Centro documentazione anarchica
Fondo Valerio Verbanò

credenti a versare il sangue per rovesciare il tiranno e difendere l'Islam, esortando i militari ad unirsi al movimento. Il 6 gennaio 1979 lo scià ha realizzato l'ennesimo cambio di governo, ma dieci giorni dopo ha definitivamente dovuto scegliere: ed è fuggito.

Khomeyni rientra e, dopo il primo febbraio, mentre l'esercito si disimpegna ufficialmente dal conflitto per poi trattare con le autorità sciite e riconoscere le nuove istituzioni, il grande ayatollah affida a Bazargan la guida di un governo provvisorio che chiede inutilmente agli Stati Uniti l'estradizione di Mohammad Reza. Il muro diplomatico opposto da Washington è la base di un evento che segnerà i rapporti tra il "nuovo Iran" e gli Usa: l'assalto dei pasdaran khomeynisti all'ambasciata americana, occupata e i cui funzionari e dipendenti vengono tutti presi in ostaggio.

A capo del Consiglio della Rivoluzione, Khomeyni intanto indice il 30 marzo il referendum costituzionale: l'Iran diventa Repubblica islamica, con il 98 per cento dei consensi. Mantenendo il "marja' al taqlid" la guida morale, la prima presidenza è affidata al nazionalista Bani Sadr. Liquidati a centinaia gli ufficiali della Savak e gli uomini chiave del regime rimasti in patria, arriva presto la resa dei

conti tra il khomeynismo egemone e le componenti laiche e di sinistra: primi a farne le spese i comunisti, imprigionati a migliaia, uccisi in molti, costretti a tentativi di resistenza armata. Poi è la volta dello stesso Bani Sadr, destituito nel 1981: il potere viene definitivamente concentrato dal "faqih", la guida suprema della Rivoluzione islamica, e

condiviso internamente nel Velayat e faqih, il Consiglio dei saggi. I pasdaran, guardiani della rivoluzione, diventano corpo armato ufficiale.

Carter cerca la soluzione di forza della questione dei 50 diplomatici ostaggi, il 25 aprile 1980: un'operazione di intervento dall'aria di forze speciali si conclude in un fallimento senza precedenti per il prestigio delle forze Usa, 8 i marine uccisi. Solo nel gennaio del 1981 gli

ostaggi dell'ambasciata vengono liberati, in cambio di 10 miliardi di dollari e dell'assicurazione di forniture di armi a Teheran: a farsi garante, il nuovo presidente Ronald Reagan, mentre l'Iraq di Saddam Hussein, appoggiato proprio dall'Occidente, ha già attaccato la Repubblica islamica nel settembre precedente iniziando una guerra di otto anni e con milioni di vittime.



HIP HOP

SCUSATE SE È POCO

Voi, ancora attaccati agli anni 70, beccatevi questi suoni, è la musica della comunità afroamericana che arriva nel mondo

Il Duka

È corretto iniziare a parlare di hip hop a partire dall'uscita di *Rapper's delight* datata 1979. Molte cose sono accadute, all'interno della comunità afroamericana, prima dell'uscita di questo disco, e di queste si trova traccia nella vicenda hip hop. Vengono chiamati in causa proto-rapper militanti come Gil Scott-Heron e The Last Poetry. Musicisti come Marvin Gaye e Funkadelic. Figure politiche, diverse tra loro ma in ugual modo importanti, come Martin Luther King, Malcom X, Elijah Muhammad, Stokeley Carmichael, Huey P. Newton e Bobby Seale. Registi come Melvin Van Peebles e il fenomeno cinematografico della Blaxploitation. Disegnatori come Emory Douglas e Pedro Bell. Scrittori e poeti come Iceberg Slim, Chester Himes e Amiri Baraka (Le Roi Jones).

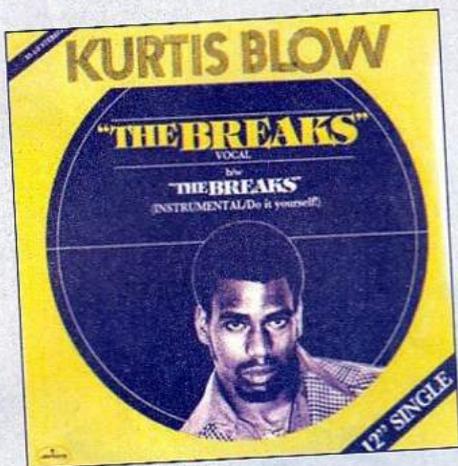
Lo scratch, i graffiti sui vagoni della metro e sui muri, l'intervento degli Mc ai party si affermarono tra il 1973 e il 1978, dentro il seguente scenario, descritto magistralmente da U.Net nel libro *Bigger than hip hop* (X Book, 2006): «I tumulti e la violenza generalizzata del periodo, la fuga delle classi medie dalle città, la ristrutturazione del mondo del lavoro e la delocalizzazione degli impianti industriali erano alla base di que-

sti profondi cambiamenti. Il trasferimento della classe media nera al di fuori dei confini urbani intaccò le forme di relazione comunitaria tradizionali mentre la nascita dell'economia dei servizi mutò radicalmente i rapporti e le modalità del lavoro nelle comunità urbane nere, creando in questo modo la prima generazione di sottoproletari, una sottoclasse percepita dalla popolazione come deviata, pericolosa e criminale e, per lo più, nera... Queste erano le condizioni in cui nacque nelle strade e nei parchi del South Bronx la cultura hip hop.

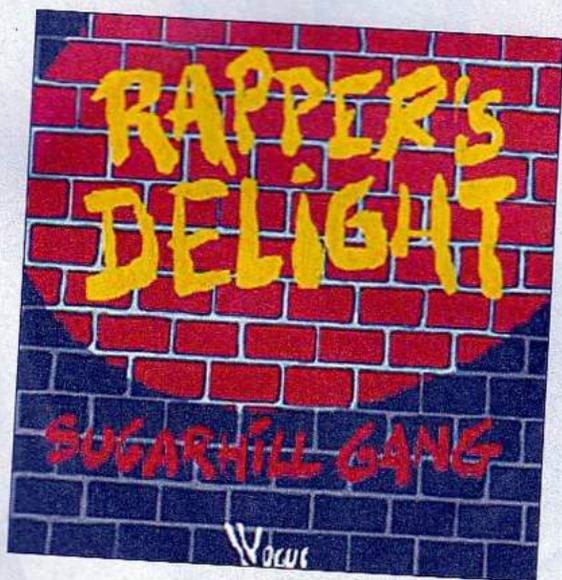
I primi protagonisti di quella scena, i vari Futura, Red Alert, Kool Herc, Crazy Legs e Flash, diplomatisi in istituti tecnici e professionali per lavorare in settori già coperti dall'automazione o in fabbriche che si trovavano ormai disseminate in altri luoghi, facevano parte a tutti gli effetti di quella prima ondata di sottoproletari neri ai margini della società. Per lungo tempo si è creduto che questa generazione



avrebbe goduto dei vantaggi e dei benefici derivati dalle lotte per i diritti civili. Non fu così». Non sono le sparatorie, le malefatte di qualche personaggio (che comunque non mancano) a scrivere la storia di questa cultura, ma la grandezza e la genialità dei



zio del 1979 a Englewood, nel New Jersey, la cantante Sylvia Robinson fonda l'etichetta Sugarhill. La squadra di punta della label è la Sugarhill Gang, composta dai rapper Master Gee, Wonder Mike e Big Bank Hank. Whbi, una piccola emittente radiofonica del New Jersey, inizia a trasmettere il "Mr. magic's rap attack", anticipazione di quello che saranno i programmi hip hop. Il 16 settembre la Sugarhill Gang pubblica il singolo *Rapper's delight*. Il brano dura 14'10" e si basa su *Good times* degli Chic, primo in classifica. I Furious Five pubblicano due singoli: *Rap more mellow* (Brass) e *Superrappin* (Enjoy), il primo dei quali firmato con lo pseudonimo di

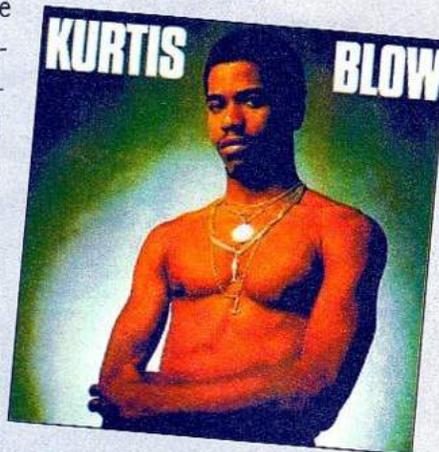


Younger Generation. Compongono il quintetto, i rapper Raheim, Melle Mel, Cowboy, Mr Ness e Scorpio. Controlla le operazioni dalla consolle Joseph Saddler, meglio conosciuto come Grandmaster Flash. A novembre, Tanya "Sweet Tee" Winley fa uscire *Vicious rap*, primo singolo di rap cantato da una donna, il disco esce per

dischi e la molteplicità delle discipline in cui questo stile si esprime: rap, turntablism, dance (nei vari stili di ballo), aerosol. All'inizio

la Paul Winley record. In prossimità delle feste natalizie, Kurtis Blow, un dj proveniente da Harlem e molto quotato al Bronx, incide *Xmas rapping* prodotto dalla Mercury, è il primo musicista hip hop a firmare un contratto con una major. In poche settimane vende 400mila copie.

Attenti, è solo l'inizio. Tre diciassetenni, Spoonie G, La Sunshine e Kool Moe Dee formano a scuola i Treacherous Three. Nel 1980 incidono *Feel the heartbeat e New rap language* per la Enjoy. A maggio, *The Breaks* di Kurtis Blow vende oltre 500mila copie e diventa disco d'oro. È il primo singolo hip hop ad ottenere tale riconoscimento. Il 19 e 20 settembre, Blow si esibisce con Bob Marley &



The Wailers e i Commodores al Madison square garden di New York. La Mercury decide di pubblicare il primo album hip hop su major, *Kurtis blow*, che vedrà la luce a fine anno. I Furious Five mandano in stampa il disco *Freedom* uscirà per la Sugarhill. I Funky Four plus One More suonano al Mudd club, uno dei locali più à la page di New York.

E alla fine anche i bianchi cominciano ad accostarsi al rap. Questa nuova cultura nera passa dalla strada ai centri comunitari per arrivare, in un secondo momento, ai club "in" di Manhattan. Per poi lentamente ma inesorabilmente conquistare la scena nazionale ed internazionale. Il vostro "joker" è costretto a non andare avanti con questa storia, per non turbare il delicato stomaco di voi alternativi e antagonisti lettori, a cui piace il bollito e il brodo di papera dei 70, per poi fare finta di essere indigesti al sushi degli anni 80.

Copertina del disco *Rapper's Delight* degli Sugarhill Gang, 1979

Sopra:

Copertina del disco *Kurtis Blow*, 1980

In alto:

Copertina del singolo *The Breaks* di Kurtis Blow, 1980

Pagina a fianco:

Copertina del disco *Superrappin*

dei Grandmaster Flash and The Furious Five, 1979